

ERCOLANI "LETTO" DA MELLONI

A quasi undici anni dalla sua scomparsa, Ernesto Ercolani, uomo e artista, trova una sua sintesi cronologica e storica nel doppio volume *Ernesto Ercolani - Pittore incisore scultore ascolano* che Renato Papò, ascolano di origine, amico ed estimatore dell'artista, ha saputo stampare grazie alla munificenza della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. Nel primo dei due volumi, Papò ha condensato i momenti salienti della vita di Ercolani, enucleando dal diario lasciato dall'artista (di cui anche noi, suoi amici, ignoravamo l'esistenza) stati d'animo, incontri, pensieri, giudizi sulle cose e sugli uomini. In qualcuno ha destato stupore il fatto che Ercolani, che troppo spesso appariva distaccato dalle cose materiali del vivere quotidiano, affidasse invece al suo diario i crucci e le delusioni che sempre un artista, chiunque esso sia, prova quando la sua arte è oggetto di incomprensioni e di giudizi tutt'altro che generosi. Chi scrive queste note, che a partire dagli anni '50 e fino all'imminente morte di Er-



Ercolani insieme a Melloni ed al pittore Storari in una foto del 1968



Un "fumage" di Ercolani risalente al 1958 (55 x 40)

colani è stato certamente colui che, con maggior frequenza, si è occupato della produzione artistica di questo artista a livello pubblicistico, sa invece che quelle reazioni di Ernesto erano del tutto normali e giustificate; perchè se è vero che Ercolani nulla faceva per propagandare la sua arte (nel suo "curriculum" figurano due sole mostre personali, a Cagliari e a Roma, escludendo le ultime, quelle allestite dai suoi amici e ammiratori nella città che gli ha dato i natali e dove si è spento), è pur vero che egli sentiva profondamente il travaglio di chi s'interroga sulla validità delle proprie qualità artistiche e soprattutto, come spesso accadeva, si domandava se la sua arte fosse precorritrice dei tempi o, piuttosto, si connotasse come arte ritardataria.

Proprio da questo aspetto del problema dell'essere o no artista che viva il suo tempo, è nato l'equivoco dell'Ercolani nostalgico del mondo ottocentesco. Abbiamo ripetutamente avuto modo di scrivere che per Ercolani il ricorso alle figure, all'ambientazione, allo stesso canovaccio "narrativo" del dipinto, di chiare derivazioni ottocentesche, era la sua tipica maniera di sviare l'osservatore dal vero movente ideologico del dipinto: questo movente era, quasi sempre, la satira. Temperamento introverso e scarsamente loquace, Ercolani aveva una sua chiara idea del mondo in cui viveva e dei suoi contemporanei dava, complessivamente, un giudizio non certo benevolo, quello stesso giudizio che ritroviamo nelle sue opere, ma che egli aveva la singolare capacità di attenuare, di "addolcire", facendo indossare ai suoi personaggi la redingote o lo stoffelius, il gibus e la bombetta, vestendo le donnine con gonne ampie e falpalà, calze nere e giarrettiere, scollature generose su seni materni. Non sono figure fuori del tempo, sono personaggi di questo nostro tempo! Se non fosse così, Ercolani non si sarebbe mai